ANNO XV. Mercoledì, 19 Novembre 1862 N. 318

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rosa, 10; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 18 NOVEMBRE

PARLAMENTO ITALIANO

Il Senato e la Camera ripresero oggi le loro sedute.

Il ministero presentò ad entrambi i rami del Parlamento i documenti che riguardano la quistione di Roma, non che varii progetti di legge.

La Camera dei deputati fissò il giorno di giovedì per sentire le interpellanze annunziate dall'onorevole Bon-Compagni sulla politica del ministero.

Il Senato, dopo aver respinto, annuente il ministro delle finanze, il primo articolo e virtualmente, il progetto di legge sopra l'istituzione della Cassa di depositi e prestiti, già approvato dalla Camera elettiva, accordò all'on. senatore Siotto-Pintor la facoltà di muovere domani interpellanze sullo stesso argomento intorno al quale era stato informato che il ministero doveva rispondere il giorno appresso dinnanzi alla Camera dei deputati.

NOTIZIE DI ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Roma, 13 novembre.

Si è qui accreditata la voce che Latour d'Auvergne non debba più venire. La voce è partita da persone che bazzicano a Corte, e le quali per solito sono bene informate. Si attribuirebbe il fatto alle tendenze della politica imperiale poco favorevoli alla S. Sede, e più che altro, al non aversi finora sicurezza che la Curia romana voglia parlare di transazioni.

Pare d'altronde troppo naturale che Latour d'Auvergne si rifiuti di venire a Roma, se prima non si è qui disposto ad udire un piano di accomodamento. Tale sarebbe lo stato delle cose, se noi vogliamo credere alle notizie di certi calabroni di Corte, e non far caso del silenzio che il giornalismo ufficiale ed officioso serba su questo argomento, ora che dovremmo attendere l'arrivo in Roma del principe diplomatico. Se qualche giornale ne parla incidentalmente, gli è in maniera da far credere che nulla sarà occorso per sospendere la sua missione. Mentre manca qui un diplomatico imperiale incaricato di far progredire le pratiche per la soluzione della questione, i preti francesi che vengono a contatto colla truppa cercano di scaldarla nell'amore del potere temporale.

Domenica scorsa nella chiesa di S. Luigi de' Francesi, un vescovo prese la parola dopo la messa per infiammare l'anima dei soldati ivi raccolti alla difesa del principato temporale.

Ricordò loro il sangue sparso per esso nel 1849. Li spinse a far ora altrettanto, senza preoccuparsi troppo di quello che il governo francese dovrà decidere in proposito. Si aggiunge che alcuni ufficiali dell'armata trovatisi fra gli uditori del sermone, si mossero subito in sagrestia a ringraziare il prelato del nobile modo, ond'egli si era fatto interprete dei sentimenti della truppa. Quest'ultima parte del racconto può essere esagerata.

Mentre Francesco II si diverte ad Albano ed assiste a tutte le feste di quei terrazzani, o per dir meglio, mentre sta ivi a dirigere le operazioni del brigantaggio sulla sua strada maestra, e fingendo scopo di onesti diporti, sua moglie Maria Sofia si ostina a non voler più sapere di lui, ed insiste nel domandare il suo divorzio. La missione presso di lei del cardinale Grassellini pare non abbia dato frutto, ed ella vuole abbandonare Francesco II come l'hanno abbandonato i suoi popoli. State però sicuri ch'ella non otterrà mai che la sua domanda sia accolta dall'autorità ecclesiastica. La cosa farebbe troppo scandalo.

V'ha in Roma un ex-prefetto di polizia a Viterbo, un tal Ballardini, che profitta degli ozi che gli dà la pensione di ritiro per prender parte a tutti i comitati borbonici e sanfedisti. La metà delle ore del giorno e della sera voi lo vedete in mezzo ai capannelli sulla soglia del caffè di Piazza di Sciarra ov'egli rimastica e commenta ai paltonieri che lo circondano le notizie della giornata, e dà le istruzioni prese nei comitati borbonici. Costui giura sulle parole dell'*Armonia*, e crede per conseguenza che a Torino, Firenze, Parma, Bologna, in tutte le città del regno d'Italia vi sieno ladri in numero da far paura, in Roma però neppur uno a cercarlo coi lumicini. Fu perciò grazioso assai di udire che fra le tante prove fatte dai ladri in questa città classica per loro, ve ne fu una, poche sere indietro, a danno del Ballardini. Usciva questi la porta di casa per cercare i ladri o per isfogarsi, quando si vede accolto burlescamense da gente che gli cantava questa strofa: « Ladri a Torino, ladri a Perugia, ladri a Firenze, ecc., ecc. » Quest'eco dell'*Armonia*, così inopportunamente risvegliata, lo fece rientrare subito nella porta colla coda fra le gambe, in mezzo alle risa degli spettatori. — Quando lo scorso ottobre il governo, per far segno ai gonzi della soddisfazione del popolo, faceva distribuire a molte famiglie di operai danaro per fare le solite allegre ottobrate, le risse e quindi i fermenti, e gli omicidi hanno ricevuto un rapido impulso.

Questi disordini dolorosi avvenivano in tal numero gli ultimi giorni che la polizia francese dovette chiamare su d'essi l'attenzione della polizia papale, la quale ha troppo da fare per badare ai nostri tricolori, ed ai fuochi di bengala per darci carico di tali bazzecole. Pure non ha potuto fare la sorda, ed ha fatto eseguire delle perquisizioni in tutte le botteghe d'arrotini per sequestrare i coltelli di forme e dimensioni proibite, ed emettendo in seguito una notificazione firmata dal suo capo, monsignor Matteucci, ove si comminano pene severe contro i fabbricanti, venditori, delatori di tali armi.

I ferimenti e gli omicidi numerosi di questi ultimi giorni hanno dato luogo al brillante corrispondente del *Journal des Débats* di fare inserire nel numero di questo diario pubblicato l'otto corrente, una lunga lettera, nella quale egli attribuisce ai romani l'uso di certe giostre fatte col coltello al buio in qualche osteria, giostre ch'egli chiama *cicciate*, e che dice importate a Roma da Viterbo ove le narra in uso da secoli. Che a Viterbo sia così, può essere, ma a Roma il fatto e la parola noi li abbiamo appresi dalla penna di quel corrispondente, il quale non manca di disegnare con drammatica descrizione le leggi e le regole di quel combattimento feroce ed insensato.

Le classi operaie del Monte, del Trastevere e d'altri rioni ricorrono anche oggi troppo di frequente alla giustizia del coltello, sebbene meno di prima, ma sempre a causa di risse, e mai per giuoco.

Si scorge disgraziatamente in esse la traccia di un'educazione intesa ad instillare più superstizioni nella mente, che sentimenti dolci al cuore. Ma il racconto del corrispondente non ha nulla di vero quanto all'esistenza di quel costume in Roma. E, per amore d'imparzialità, anche verso un governo così immorale come il nostro, io voglio precedere l'*Osservatore Romano* nel raccogliere e smentire il romanzesco racconto.

Togliamo dal *Morning-Post* la nota di lord Russell a lord Cowley, ambasciatore a Parigi di S. M. la regina, in risposta a quella del sig. Drouyn de Lhuys:

Signore

Foreigne-Offic, 13 novembre 1862.

Il conte di Flahault venne lunedì, dietro appuntamento, al nostro uffizio degli affari esteri per leggermi il dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys, intorno alla guerra civile d'America.

In quella nota il ministro degli affari esteri dimostra, che l'Europa seguì con doloroso interesse la lotta, che da più d'un anno si agita tuttora nel continente americano. Ei rende giustizia alla energia ed alla perseveranza d'ambedue le parti contendenti, mentre però osserva, che quelle prove di coraggio ed abnegazione furono date a prezzo di innumerevoli calamità e di grande spargimento di sangue.

A questi mali della guerra civile si aggiungono le apprensioni d'una guerra servile, che sarebbe l'apice di sì irreparabili infortunii.

Se queste calamità avessero soltanto rovinato l'America, le sofferenze d'una nazione amica avrebbero bastato ad eccitare la commiserazione e la simpatia dell'imperatore.

Ma tutta l'Europa ebbe a soffrire in uno dei principali rami della sua industria ed i suoi operai furono vittime dei mali i più crudeli.

La Francia e le potenze marittime mantennero in questa lotta la più stretta neutralità; ma i sentimenti da cui esse sono animate, lungi dall'inspirar loro una crudele indifferenza, esigono al contrario ch'esse assistano le due parti belligeranti allo scopo di trarle da una posizione, cui non si può prevedere una corta durata.

Sì il Nord che il Sud pugnarono fino ad ora con pari successo e le ultime notizie non promettono un prossimo termine alla guerra.

Questi fatti sembrano persuadere le potenze europee ad adottare dei mezzi atti a condurre l'America ad una tregua.

Si è perciò, che l'imperatore dei francesi opina esser questo un momento propizio d'offrire ai belligeranti i buoni uffizi delle potenze marittime. Ei quindi propone a S. M. come pure all'imperatore delle Russie, che le tre potenze cerchino sì a Washington che negli Stati Confederati di indurre i belligeranti ad una tregua di sei mesi, durante la quale, ogni atto d'ostilità diretto od indiretto dovrebbe cessare sì per mare che per terra. Questo armistizio potrebbe (ove lo si credesse necessario) venir prolungato ad un più lontano periodo.

Tale proposta, continua il sig. Drouyn de Lhouys, non costringerebbe le tre potenze a pronunziare alcun giudizio sulla origine della guerra o intorno ai negoziati di pace, che avrebbero forse luogo durante l'armistizio. Le tre potenze interverrebbero al solo scopo d'appianare gli ostacoli e nei soli limiti prescritti dalle due parti interessate.

Il gabinetto feancese opina, che anche nel caso i nostri sfozzi non avessero un successo immediato, queste proposte potrebbero tornar giovevoli in quanto rivolgerebbero le menti degli uomini, ora accese dalla passione, a considerare i vantaggi della pace e della conciliazione.

Tale è, in sostanza, la proposta del governo dell'imperatore, ed io non ho bisogno di dire, che dessa attirò la più seria attenzione e la più imparziale disamina del governo di S. M. la regina.

Il governo di S. M. la regina è più che mai desideroso d'agire unitamente alla Francia intorno alla gran questione, che ora agita il mondo politico. Nè S. M. la regina, nè la nazione britannica dimenticheranno la nobile e disinteressata maniera, con cui l'imperatore dei francesi vendicò la legge internazionale e protesse la causa della pace all'occasione della cattura a bordo del *Trent* dei commissari confederati.

Il governo di S. M. riconosce con piacere nell'intenzione d'arrestare con amichevoli misure il progresso della guerra, le benevoli ed umane vedute dell'imperatore. Opina di più, che nel caso tali misure dovessero venir mandate ad effetto, il concorso della Russia sarebbe sommamente desiderabile.

Pure il governo di S. M. non fu ancora informato, che l'imperatore delle Russie accettasse di cooperare in tale occasione con Francia ed Inghilterra, quantunque egli sia in caso di prestare un grande aiuto a quelle due potenze, onde ottenere il fine propostosi.

Ma è poi tal fine ottenibile in questo momento coi mezzi suggeriti dal governo di Francia? Questa si è la questione, che venne da noi con tutta diligenza e disinteresse esaminata.

Dopo aver bilanciate tutte le informazioni pervenuteci dall'America, il governo di S. M. è indotto a credere non avervi pel momento alcun motivo a sperare che il governo federale accetterà le proposte suggerite; opina di più, che un rifiuto da Washington in tali circostanze impedirebbe un rinnovamento delle nostre amichevoli offerte.

Il governo di S. M. è quindi di parere, essere miglior partito l'attendere con diligenza al progresso dell'opinione pubblica in America, e se questa, come abbiamo ragione di sperare, avrà subito o sarà per subire un importante cambiamento, le tre potenze potranno valersene onde offrire i loro buoni uffici con maggior probabilità che dessi verranno accettati dalle due parti belligeranti.

Il governo di S. M. intende comunicare a quello di Francia ogni intelligenza che perverrà da Washington e da Richmond intorno a quest'interessante soggetto.

V. E. è autorizzata a dar lettura di questo dispaccio al signor Drouyn de Lhuys e a dargliene pur copia.

Io sono ecc.

(Segnato) Russell.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE

Presidenza del conte Sclopis.

Nell'odierna seduta apertasi alle ore tre, il Senato si occupò da prima della composizione dei propri uffici.

Poscia prestò il giuramento il senatore Tirelli, e si diede lettura dei decreti reali con cui furono nominati senatori del regno i seguenti individui:

Marchese di Senarega — Prof. Manna — Conte Carlo Marsili — Conte Livio Benintendi — Cav. Duchoqué — Luogoten. gen. Pastore — Cav. Pavese — Prof. Ercole Ricotti — Antonio Scialoia — Cons. di stato Tommaso Spinola — Conte Ugolino della Gherardesca — Cav. Beretta — Duca della Verdura — Cav. Giacomo Gravina — Marchese Ferdinando Bartolommei — e Marchese Carlo Torrigiani.

Il presidente annunzia la morte, avvenuta durante le vacanze, dei senatori luogoten. gen. conte Prat, cav. Carlo Cagnone e cav. Giuseppe Negri, e ne tesse una compendiosa biografia.

Si annunziano i doni fatti e le petizioni presentate, fra cui molte per parte di corporazioni e comuni della Sardegna affinchè s'impedisca la cessione dei terreni contemplati nel contratto di concessione delle strade ferrate.

Si accordano congedi a 14 senatori.

Il presidente comunica un quadro della situazione dei lavori legislativi dinanzi al Senato.

Si decide di rimettere la discussione sull'estensione a tutto il regno della legge sulle privative industriali quando siavi presente il relatore signor Giulini della Porta.

Il ministro Pepoli presenta tre disegni di legge, il primo sulla pesca fluviale, il secondo sulla caccia, il terzo sulla proprietà letteraria.

Il ministro Durando depone sul banco della presidenza alcuni documenti concernenti la questione di Roma.

Il ministro Sella presenta un disegno di legge sulle pensioni degli impiegati civili, un altro su qualche variazione da introdursi nell'ordinamento delle guardie doganali, un terzo sulle aspettative.

Quindi si procede alla discussione della legge sulla istituzione della Cassa dei depositi e prestiti, ed il relatore sen. Ceppi, dietro invito del presidente, dà lettura della relazione.

L'ufficio centrale propone di rigettare il primo articolo della legge come quello che riconosce un principio che l'ufficio non saprebbe approvare. Tratterebbesi infatti di accordare alle Casse di depositi e prestiti un'autonomia anche maggiore di quella che era contemplata nel primo progetto presentato dall'ex-ministro Bastogi, quando per l'uniformità che richiedesi in ogni ben ordinata amministrazione l'ufficio centrale del Senato crede che vogliasi una dipendenza delle singole Casse dalla autorità centrale.

Lo stesso ufficio trova altresì a censurare la disposizione della legge per la quale il consiglio di sorveglianza s'ingerirebbe manifestamente nell'amministrazione ordinaria delle Casse, e persiste quindi perchè il primo articolo, come quello che consacra il principio su cui si basa l'economia di tutta la legge, venga rifiutato.

Sella, ministro delle finanze, si rimette per questo oggetto alla saviezza del Senato.

Il senatore Pollone crede che sarebbe più regolare che il ministero ritirasse la legge invece di farla respingere dal Senato.

Alfieri di Sostegno dice che quando il Senato si sarà pronunciato verrà il tempo per il ministero di decidere quello che verrà fare.

Sella ministro dice che le idee sostenute dallo ufficio centrale sono pur quelle sostenute inutilmente dal governo dinnanzi all'altro ramo del Parlamento; ma che naturalmente, per quanto autorevole possa essere il parere dell'ufficio, il ministero ama di vedere quale sarà il voto del Senato, dopo del quale avviserà quello che si ha da fare.

L'articolo primo della legge viene respinto.

Sella ministro, prega che si sospenda ogni ulteriore discussine riservandosi a comunicare al Senato le deliberazioni che il governo sarà per adottare sull'incidente.

Il sen. Siotto Pintor domanda di poter fare una interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli esteri sulla politica estera ed interna.

Il gen. Durando ministro degli esteri dice che ad altre interpellanze sul medesimo argomento il ministero deve rispondere giovedì dinanzi alla Camera dei deputati, ed accetta anche per il presidente del Consiglio che quella dinanzi al Senato abbia luogo domani.

La seduta è chiusa alle ore 4 3/4.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE

Presidenza Tecchio.

La seduta è aperta al tocco, colla lettura del verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Le tribune sono affollatissime.

Si procede al sorteggio degli uffici.

Si legge il sunto delle petizioni, si accordano dei congedi, si comunicano degli omaggi e si dà inoltre lettura dei nomi dei deputati che per varie cagioni hanno cessato di far parte della Camera.

Si passa alla votazione per iscrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

1° Ferrovie dell'isola di Sardegna,

2° Lavori da farsi nel porto di Ancona,

3° Trovato dell'ingegnere Agudio,

4° Pensione da pagarsi dagli allievi dei collegi militari.

Risultato della votazione:

Sul primo progetto,

Presenti e votanti	236
Voti favorevoli	174
» contrari	62

La Camera approva.

Sul secondo,

Presenti e votanti	237
Voti favorevoli	213
» contrari	24

La Camera approva.

Sul terzo,

Presenti e votanti	224
Voti favorevoli	176
» contrari	84

La Camera approva.

Sul quarto,

Presenti e votanti	233
Voti favorevoli	216
» contrari	17

La Camera approva.

PEPOLI (min. d'agricoltura e comm.) presenta tre progetti di legge, sulle foreste, sulle miniere e sui canali d'irrigazione.

SELLA (min. delle finanze) presenta alcuni progetti di legge e fra gli altri quelli per un'imposta sulla ricchezza mobile, per una ritenuta sullo stipendio degli impiegati, sulla ricostituzione provvisoria del lotto, sulle pensioni civili e sulle aspettative.

DEPRETIS (min. dei lavori pubb.) presenta anch'esso alcuni progetti e lo stesso fanno il Presidente del Consiglio e

PERSANO (ministro della marina), il quale presenta fra gli altri progetti anche quello per l'istituzione d'una scuola unica di marina militare ed il piano organico della marina. Quest'ultimo viene dichiarato d'urgenza.

DURANDO (min. degli affari esteri) depone sul banco della presidenza alcuni documenti relativi alla quistione di Roma.

BON-COMPAGNI chiede che si fissi un giorno per dirigere alcune interpellanze al ministro intorno alla condotta di lui all'estero ed all'interno durante le vacanze parlamentari.

RATTAZZI. (pres. del consiglio) Se nessun deputato avesse manifestata l'intenzione di interpellare il ministero, noi avevamo in animo di fare l'esposizione completa del nostro operato. Ma poichè l'on. Bon-Compagni ci ha annunziato delle interpellanze, faremo quella esposizione quando esse avranno luogo. — Siccome però il ministro degli affari esteri ha presentati alcuni documenti, così ci pare che la Camera debba esaminarli prima di intraprendere una discussione sulla politica del ministero. Le interpellanze si potrebbero fissare per domani o posdomani.

Le interpellanze del deputato Bon-Compagni sono fissate per posdomani.

Vengono quindi approvati senza discussione i due progetti di legge per la cessione alla lista civile del podere demaniale, denominato la *Mandria*, e per acquisto di un cordone sottomarino.

Risultato della votazione segreta:

Sul primo progetto

Presenti e votanti	221
Voti favorevoli	132
» contrari	89

La Camera approva.

Sul secondo progetto

Presenti e votanti	219
Voti favorevoli	182
» contrari	37

La Camera approva.

La seduta è levata alle ore 4 e 10 minuti.

Domani seduta al tocco per la discussione di varii progetti di legge.

CORTE D'ASSISIE DI TORINO

Processo Boschi

Reato previsto dall'art. 218 *del codice penale che tratta della corruzione dei pubblici uffiziali.*

Udienza del 18 *novembre.*

Alle 10 antimeridiane la sala ribocca di spettatori.

Dopo 10 minuti entra la Corte.

L'udienza è tosto aperta.

Si dà lettura dell'esame del teste Colli Antonio, geometra, sindaco di Nicorvo, assunto a domicilio per causa di malattia.

Il teste nel suo esame dichiara che il suo comune fu invitato da una nota dell'intendente della provincia a concorrere alla costruzione del tronco di ferrovia per L. 15ₘ. Il comune aderì a questo invito, perchè riteneva che, di conformità al primo progetto, la linea non sarebbe passata a maggiore distanza di mezzo chilometro dall'abitato. In seguito il progetto fu modificato in modo che il centro del comune ne rimaneva assai più discosto.

Il Consiglio comunale perciò voleva recedere dalla sua prima deliberazione; ma ottenne dal segretario generale la promessa che si sarebbe adoperato per far accondiscendere l'ingegnere Ferrante ad una diminuzione, mentre d'altra parte il comm. Boschi assicurava che il comune in definitiva non sarebbe venuto a pagare che ben poco. Tutto ciò avveniva sul finire d'agosto, o verso i primi di settembre. Il testimonio scrisse al segretario generale pel disgravio totale del suo comune; questi rispose che il concessionario acconsentiva a ridurre alla metà la quota di concorso votata.

Il teste insistette per lo sgravio totale. Il deputato Cavallini allora lo assicurò di bel nuovo che poco avrebbe il comune pagato anche di quella metà. Il comune avea frattanto votato nel suo bilancio L. 500 per soddisfare gli interessi della somma sottoscritta. Il teste non sapeva però che all'uopo il comm. Boschi detenesse una somma in deposito. Il comune di Nicorvo era giusto che non fosse soggetto a spese, perchè la linea passava a distanza, e dovea inoltre il comune stesso sottostare alle spese di costruzione di una strada che mettesse il paese in comunicazione col punto della ferrovia più prossimo.

Si dà lettura di una nota del ministero delle finanze, con cui si certifica che addì 20, e non 17, si verificò il cambio di 60ₘ. lire in buoni del tesoro.

La difesa rinuncia all'esame del teste Colli Luigi sacerdote, ammalato.

Si dà lettura dell'atto di protesta fatta dal Gianoli figlio contro l'ingegnere Ferranti, quando questi non era reperibile.

Sono presenti i testi Gianoli figlio e l'avvocato Goffy.

Si dà pur anco lettura di tutti gli atti che si sono concessi nel corso del dibattimento sia al ministero pubblico che alla difesa.

Il pubblico ministero prende la parola per pronunciare la sua arringa. Ci duole che l'angusto spazio non ci permetta di riportarne che qualche frase — La folla pende dal suo labbro. La sua voce risuona limpida in mezzo al più profondo silenzio.

Signori giurati, questo processo è destinato a distruggere un volgare pregiudizio, che di chi veste panni non si faccia giustizia. La corruzione è reato di potenti e di astuti. In questi tempi di facile tolleranza, una colpevole indifferenza è propensa a stendere un velo sopra tali reati che, controbilanciati da circostanze che artatamente si fanno sorgere, si osano poi chiamare calunnia — Io qui non veggo che un accusato dinanzi ai naturali suoi giudici; perciò chiamerò le cose col loro nome. Il dibattimento ha portato la luce; ma una nube è rimasta, per colpa di chi non ardì presentarsi nel tempio della giustizia a riconfermare quanto asseriva nello stadio preparatorio del processo. Potremo noi ripetere la frase di un onorando testimonio: — l'onore è salvo? — Dinanzi al suo animo bennato le scuse del colpevole ponno aver fatto un'impressione favorevole, ma la giustizia è impassibile, e qui più che il carattere d'un individuo, tutela la incorruttibilità della pubblica amministrazione di questo vecchio Piemonte, nel quale simili scandali furono ignoti sinora.

Noi, secondo i termini dell'accusa, versiamo nell'ipotesi di un atto ingiusto. Dico ipotesi, per mutare però tale espressione quando la avrò dimostrata un fatto. Il primo punto non abbisogna di dimostrazione. L'imputato ha confessato d'aver ricevuto una somma. Il secondo punto si riferisce al carattere con cui l'imputato la ricevette. Questi pretende che fu in qualità di deputato di Mortara; ma è evidente che il danaro fu passato al segretario generale.

Il solo fatto di avere ricevuto danaro basta a qualificarlo, Questo solo fatto è una condanna. Lo disse qui un alto funzionario pubblico, di cui io mi faccio la eco fedele. Nè crediate, o signori, che il fatto della corruzione si produca nudo ed isolato. Egli si ammanta delle apparenze di una moralità che non ha; dacchè l'ipocrisia sia un omaggio che il vizio rende alla virtù. Nè la restituzione della somma poteva non avvenire dal momento che lo scopo veniva a mancare. Non vi fu dono, vi fu deposito, oppose l'imputato. E si volle confortare questo mutamento di nome con una coincidenza casuale, quale fu quella che le L. 150m. pagategli corrispondevano al concorso promesso dai comuni. Si studiò di obbliare che era bene del doppio la cifra, alla quale si sperava indurre i comuni a sottoscrivere.

Se si fosse trattato di deposito, se nulla vi fosse stato da celare, perchè l'imputato non ne parlò al ministro, non ne parlò all'intendente: perchè non risulta chiaramente dai registri dell'impresa Gianoli, dai quali pure risultano nettamente gli impieghi di tutte altre somme? La difesa ha già accennato di voler farsi forte della circostanza che la deposizione dell'ingegnere Ferranti non è giurata. Un infelice caso le ha tolto di potere quest'oggi venir corroborata dal giuramento. Ma cosa è che forma il fondamento principale della veracità di un testimonio? Egli è senza dubbio il carattere del deponente. Ora intorno all'onestà del Ferranti noi abbiamo udito testimoniare le più onorevoli persone, e fatti abbiamo splendidi attraverso la sua vita che ci sono arra della sua integrità. Basti per tutti la voce di colui che lo denominava il suo benefattore, valga l'altro che, morto il Gianoli, egli si offrì a tenere indenni i suoi eredi, di quella cifra che avea risaputo avere il defunto collocata in luogo donde non sapeva se sarebbe per essere restituita. Si pretese che le deliberazioni dei comuni non fossero definitive senza prima aver ricevuto la superiore approvazione. Ciò sta per le affermative, che potevano ancora mutarsi in negative; ma non regge ugualmente per le negative che il governo non avea autorità di mutare in affermative. Sin d'allora adunque si conosceva il massimo ammontare del concorso dei comuni. Ciò stante, perchè si protrasse la restituzione della porzione esuberante del preteso deposito, mentre si affettava tanta premura di sbarazzarsene?

Non si trattò di deposito, ma di indebito premio, però che gl'interessi nel primo caso non sarebbe stato dubbio spettare e dovere essere pagati al depositante. Noi invece non ne scoprimmo traccia. Poteva il loro versamento essere stato, per incredibile caso, dimenticato. Ma l'imputato pretende di averli corrisposti. Quando, a chi? Non risulta. Risultano invece delle prove negative dai registri commerciali dell'impresa Gianoli.

Entriamo ora nel campo vero della accusa. Agli argomenti negativi della difesa noi contrapporremo argomenti positivi. Signori, se voi fissate lo sguardo al periodo che corse dal giugno al decembre 1861 in principio tutto è mistero: misteriosa la parola dell'imputato; misterioso alla sua volta il labbro del Gregorio Boschi in seno ad un Consiglio comunale. Le ombre non si diradano che verso la fine di settembre, anzi non prima di ottobre, quando l'imputato scriveva al Cotta Ramusino, perocchè nella sua lettera accennasse a L. 120 mila; doveva essere quindi dopo la restituzione delle 30 mila. Si legga la ricevuta delle L. 120 mila e si giudichi se il suo tenore non sia piuttosto una studiata giustificazione.

Il Gianoli Giuseppe è un testimonio sospetto, non tanto per un interesse diretto ch'egli abbia a celare la verità, quanto per quel sentimento di rispetto alla memoria di un padre, che potrebbe altrimenti vedere coinvolto nella colpa.

La somma fu data in dono per un atto di uffizio. Se l'imputato non fosse stato segretario generale del ministero dei lavori pubblici, come ho già accennato, ma semplice deputato, il Gianoli non si sarebbe mai rivolto a lui, il Gianoli a cui interessava la costruzione la quale se non dipendeva affatto, poteva però essere efficacemente favorita od avversata nella posizione, in cui l'imputato si ritrovava.

La concessione fu atto ingiusto. — Osservate — Dopo che l'imputato ha in mano il guiderdone dell'opera sua, emana la circolare del 22 giugno. I comuni votano. I reluttanti vengono rieccitati. Lo intendente di Mortara non è che stromento delle superiori istruzioni che partono non dal ministro, ma dall'imputato. Se delle particolari, inoneste relazioni non fossero passate tra il Gianoli e l'imputato, quest'ultimo non avrebbe avuto alcun motivo per ispingere i comuni a concorrere in più o meno larga misura alle spese; però che qualunque fossero state le quote, dovea a lui bastare il conoscere che sarebbero state rifuse. Per essere liberi, o signori, bisogna essere onesti, di un'onestà assoluta, trasparente. I pubblici funzionàri in modo speciale. Che il vostro verdetto, o signori, sia informato a questi grandi principii.

La difesa prende la parola.

Tecchio. Grande verità è quella con cui il pubb. min. chiuse la sua arringa. Ma havvene un'altra che la completa ed è quella che la giustizia deve essere imparziale pei grandi e pei piccoli.

La Camera dei deputati se avesse potuto nutrire il menomo sospetto sull'onestà del commendatore Boschi lo avrebbe respinto dal suo seno.

Il pubblico ministero sentì la forza del giudizio portato sul fatto in questione dal comm. Peruzzi, quando esclamò: l'onore è salvo. E si noti che il ministro ascoltò ed interrogò il suo segretario generale da inquisitore, sono sue parole.

L'onore del commendatore Boschi è salvo, non tanto perchè le tavole processuali sono nitide all'indice del suo nome, quanto perchè le testimonianze dei testi irrefragabili concordano nel deporre a suo favore. Parlo di testimoni giurati, perchè i non giurati non si ponno loro equiparare nè per legge scritta, nè per legge morale. Il giuramento è un vincolo di più che consacra la parola anche degli onesti, mentre mira a richiamarli colla solennità di quell'atto, alla gravità delle parole che stanno per pronunciare.

Il Boschi provocò egli il giudizio. Non vi sono che gli innocenti che osino sfidare la luce della verità.

Il commendatore Peruzzi disse d'essere stato scosso, e n'ebbe ben d'onde, da questa determinazione del suo segretario generale.

Io non intendo estendermi a porre in luce la probità del carattere del commendatore Boschi. Farei torto a tutti i ministeri che si succedettero dal 1834 in poi, i quali lo innalzarono a posti sempre più elevati e di fiducia.

Quando il Boschi chiese alla Camera la facoltà di venire tradotto in giudizio, il commendatore Lanza non esitò a qualificare calunnie, le voci sorte contro il segretario generale dei lavori pubblici sino a che quelle voci, e quei pretesi fatti non fossero risultati pienamente provati.

Entro nelle particolarità, sulle traccie del pubblico ministero. Il commendatore Boschi ebbe la la somma di L. 150ₘ. Sì, l'ebbe. La questione però sta nello scopo di questo ricevimento. La legge parla di donativi e di rimunerazioni, e non di danaro, senza distinguere il fine della consegna di questo. Noi proveremo che si trattava di deposito a favore dei comuni. Ove fosse vero il turpe fatto supposto, non si sarebbe provveduto nè a quitanze, nè a note, nè a memorie, nè a parole che avessero potuto richiamarlo.

Ma non mi arresto a questa considerazione generale. Espongo prove più dirette. Abbiamo la dichiarazione di Gianoli figlio circa all'essersi il di lui padre recato dal Boschi ad interpellarlo, se ed in quale misura si potesse fare assegnamento sul concorso dei comuni. — Il pubblico ministero ravvisa nel Gianoli figlio un teste sospetto. Nulla di più infondato. Gli atti di suo padre sono protetti dalla religione della tomba. E quanto è a lui personalmente, è indifferente affatto pel suo interesse che le risultanze del presente processo riescano favorevoli o contrarie all'imputato. Sè un interesse superiore non lo spronasse, quello della verità.

La rifusione ai comuni non poteva essere meglio guarentita che coll'effettuato deposito. Nè si dica che il Gianoli non poteva facilmente piegarsi a depositare una cospicua somma, facendo forse dei sacrificii per ritrovarla, poichè si rifletta che chi stava per assumere lavori per parecchi milioni, non poteva a meno di tenere giacenti qualche centinaio di migliaia di lire.

Meglio d'ogni altra deve suonare nell'aula della giustizia la testimonianza di Gregorio Boschi, sindaco di Robbio, uomo che si meritò lo splendido elogio che ieri udimmo nella relazione dell'esame del teste avvocato Cotta-Ramusino, d'un esimio magistrato cioè che veste le medesime insegne dell'onor. rappresentante del pubblico ministero, che ci troviamo di fronte. Richiamate alla vostra memoria questa e quella. I sindaci di molti altri comuni non sapevano dessi di non votare che per un concorso morale?

L'onorevole oratore trasse a questo punto tutto il partito possibile dalle diverse testimonianze che abbiamo già in sunto riportate; laonde non riferiamo questa parte, quantunque non la meno importante della sua arringa, ma lo spazio ci incalza.

L'oratore conchiude: La somma fu depositata. I registri di Gianoli lo dicono, i registri che tutti sanno quanto abbiano valore in commercio. Molti, non uno, dei testimoni conoscevano questo deposito e la causale di esso, prima ancora della morte del Gianoli padre, e lo dichiararono. E che? era forse necessario che tutto il mondo lo conoscesse? Non basta che i da più vicino interessati lo sapessero? È adunque matematicamente escluso trattarsi di somma destinata ad opera di corruzione. Ma il pubblico ministero ha fatto le alte meraviglie a proposito degli interessi, che non consta essere stati soddisfatti.

Il commendatore Boschi lo asserisce. Per prestargli piena fede non basta forse che nessuno lo contraddisse? D'altronde non vi sono forse elementi che rendano verosimile questo versamento, come pure l'obblivione di un annotamento ad esso relativo? È conosciuto che all'epoca in cui il Boschi soddisfece tali interessi, il Gianoli padre stette assai tempo assente. Nulla di più naturale quanto il supporre la somma di quegl'interessi essere stata da lui consumata in Savoia, dove appunto si recò; come, d'altra parte, non è egli assai naturale il pensare che appena reduce a casa, siasi dimenticato di passarne memoria al suo segretario, tanto più se si rifletta che poco appresso ammalò e sventuratamente morì?

Per debito maggiore di ufficio io deggio recarmi ormai altrove: lascio però a compiere i miei detti l'onorevole mio collega il quale saprà vincere le ultime resistenze che potesse ancora incontrare negli animi vostri, signori giurati, il motto con cui ho cominciato: l'onore del commendatore Boschi è salvo; è salvo però dinanzi a Dio ed alla sua coscienza; che lo sia anche rimpetto al mondo dipende dal vostro responso.

Alle ore 2 e 1/2 l'udienza è sospesa.

L'udienza si riapre alle ore 3 pom.

Prende la parola l'onorevole avvocato Chiaves.

I difensori in questo processo si sono posti in una posizione affatto eccezionale e distinta dalla ordinaria dinanzi ad una Corte criminale.

È l'imputato che richiamò sopra di sè le indagini della giustizia.

Se fossi giurato, io non esiterei un istante a pronunciare sul mio onore e sulla mia coscienza: Pietro Boschi non è colpevole.

Con questo convincimento io ne assunsi le difese. Questo convincimento, ben lungi dall'essere scosso si fortificò in me nel corso di questo dibattimento, in modo che è omai divenuto incrollabile. Io non avrò altro studio pertanto che quello di trasfonderlo per intero negli animi vostri.

Io credo che il presente processo sia uno di quelli creati per dar soddisfazione alla pubblica opinione. Ciò spiega perchè il terreno dell'accusa sia stato così mobile, che non ci troviamo più su quello, sopra il quale l'accusa si era posta nello esordio di questo dramma giudiziario.

Si trattava di far concorrere i comuni. Nessuna legge prescrive che un determinato funzionario prenda l'iniziativa in codesta bisogna. L'accusa perciò pecca nella sua base. Ora vediamo la persona del segretario generale nei suoi rapporti colla concessione Ferranti. Mentre il ministro riservava esclusivamente a sè la trattazione degli interessi ferroviari, di questa incaricò il suo segretario generale. Eccolo all'opera. Colla mediazione dell'intendente invita i comuni per una determinata quota.

Il 18 agosto il ministro Peruzzi parte. Esitante dapprima per la concessione definitiva, conchiuse alla vigilia della sua partenza col dire: Fate pure. Il 13 ottobre usciva il decreto di cessione alla società Vittorio Emanuele. Il commendatore Boschi nel novembre ed il 5 dicembre specialmente sollecita il Ferranti ad integrare il deposito. Quale, o signori, di questi atti, è tale da far credere che chi li compiva avesse altro sprone ed altro interesse che quello del proprio ufficio?

L'onorevole oratore procede nella sua arringa con crescente calore riempiendo il còmpito del collega che lo precedette nel discorso, ricavando dalle singole deposizioni dei testi e ponendo a raffronto tutti gli accidenti favorevoli alla sua tesi. Il Boschi quanto fece lo fece nella più perfetta buona fede. Ciò non toglie che egli non vedesse di particolare buon occhio quella linea, che favoriva gli interessi del suo angolo di terra natale, e i vantaggi degli elettori che lo aveano inviato al Parlamento. Ma quale interesse generale ha egli leso con ciò? Nessuno, dacchè lo stato non dispendiava un soldo nè in anticipazioni, nè in premi, nè in guarentigie.

Il suo pertanto era un interesse innocuo agli altri dall'una parte, altrettanto quanto dall'altra legittimo per chi domicilia a Robbio, per chi è deputato del collegio di Mortara.

L'onorevole difensore imprende ad accompagnare i varii transiti che fecero le L. 150m. dal giorno in cui uscivano dalle mani del G. B. Gianoli sino al dì che ritornarono in possesso di Giuseppe Gianoli, e prova che nessun passaggio fu eseguito, per così dire, di contrabbando.

Signori, io non esito a conchiudere che questo processo è dovuto ad un equivoco. Qualcheduno, un deputato, asserì che il conte di Revel aveva le prove della prevaricazione del segretario generale. Sappiamo che l'onorevole conte smentì affatto quest'asserzione. Quest'è l'equivoco, che ingrandito e diffuso ebbe l'esito malaugurato di far nascere un processo, nel quale voi siete chiamati, o signori giurati, a riporre la verità sul suo seggio. Conchiuderò col mio condifensore: la sorte di Pietro Boschi è nelle vostre mani.

La prova fu tremenda, fu quella del fuoco che circonda il reo, ma purifica l'innocente; e questa prova egli l'ha superata.

Il pubblico ministero si accinge a replicare; ma l'ora avanzata (sono le 4 1/2) fa sì che il pres-

dente dichiari la udienza chiusa, per riaprirla domattina alle ore 10 1|2.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. — La *Gazzetta ufficiale* contiene il regio decreto 30 ottobre scorso, relativo ad alcune disposizioni doganali e che approva inoltre il regolamento del personale delle dogane annesso al medesimo.

Elezioni politiche. — Il ballottaggio del collegio elettorale di Zogno ha dato ieri l'altro il risultato seguente: conte Asperti voti 164; avvocato Molinari voti 116. Proclamato il conte Asperti.

Cose militari. — Togliamo dall'*Italia militare* del 18 corr.:

Siamo informati essere stata firmate le seguenti disposizioni nell'esercito:

Generale Pinelli, nominato al comando della 4.a divisione attiva, stanza a Bologna.

Generale Pianell, nominato al comando della 19.a divisione attiva, stanza in Alessandria.

Generale Medici, nominato al comando della 10.a divisione attiva, stanza a Messina.

Generale Mezzacapo Carlo, incaricato di reggere il comando della divisione territoriale di Forlì.

Omicidio. — Scrivesi da Fossano alla *Sentinella delle Alpi* del 18 corr.:

La notte tra il 10 e l'11 del corrente verso le ore tre mattutine alcuni ladri campestri entravano in una vigna vicina alla città per provvedersi a loro bell'agio di legna. Accorre al rumore il vignaiuolo col suo giovane figlio. I ladri sono loro addosso, e a colpi replicati di bastone stendono spietatamente a terra padre e figlio. Il padre morì non molte ore dopo. Il figlio, meno sventurato, se la cavò con alcune ammaccature. Nello stesso giorno 11 si arrestarono due individui sospetti che ora sono in mano della giustizia.

Predica. — Si legge nella *Lombardia* del 16:

Oggi in Milano nel tempio di S. Carlo, l'abate Passaglia recitava innanzi a numerosissimo uditorio un forbito sermone che aveva per epigrafe il testo del capo 1 dell'Evangelo di S. Giovanni.

Disgrazia. — La *Gazzetta di Milano* del 17 narra questo triste fatto:

Due soldati del reggimento Nizza cavalleria sedevano ieri sul davanzale d'una finestra, e facevano giuochi fra loro. L'uno, a quanto pare, per ischivare d'essere vinto dall'altro, in una gara di destrezza, si sporse al di fuori in modo da perdere l'equilibrio, sicchè precipitò al basso. Il compagno, nell'atto di afferrare l'infelice che cadeva, perduto anch'esso l'equilibrio, precipitò pure al basso. Accorsa tosto gente, non si raccolsero che due cadaveri.

Società ecclesiastica di Milano. — Alla protesta di alcuni sacerdoti contro l'intimazione di monsignor Caccia, sappiamo, dice il *Pungolo* di Milano del 17 corrente, che il prefetto rispose, ripigliassero pure le loro adunanze, e persistessero in esse, senza curarsi punto degli ordini illegali ed arbitrarii di monsignore: che in seguito a ciò, se il vescovo Caccia procedesse a nuovi atti di prepotenza e violenza, si sarebbe pensato ad applicare contro di lui le leggi penali.

Delitto. Scrivono da Varese alla Ligure *Gazzetta di Genova* del 17 corrente:

Un fatto atroce accadde in questi monti; la Provvidenza non permetterà certo che vada impunito. Il giorno 6 del corrente mese l'ufficio del giudice fu avvertito, che nella selva Zatta furono trovate delle ossa umane. Il giudice va sul luogo e trova che le ossa sono sparse e rôse dagli animali; dopo accurato esame sono giudicate dal sanitario di giovane donna; si trovano pure alcuni brani di camicie di donna ed altri di fazzoletti, ed uno di questi annodato come se avesse servito a strozzare la persona.

Lode sia al nostro giudice che, nulla risparmiando per venire in sulle tracce di sì misterioso ed atroce delitto, il giorno 10 novembre dietro fondati sospetti faceva eseguire l'arresto di certi coniugi Chiesa di S. Maria del Taro (paese limitrofo al nostro comune e fuori giurisdizione) come indiziati autori dell'assassinio sulla propria figlia Carolina, assente da più mesi dalla casa paterna. Appena si è sparsa la voce di questo arresto si formò subito una convinzione istintiva nel pubblico, e che accusa i prevenuti. L'arma dei carabinieri oprò l'arresto con mirabile prontezza e sagacia sotto la direzione del maresciallo Bianco, ed è a notare come nella traduzione degli arrestati trovandosi di notte in luoghi diserti, smarrita la strada, il vice-brigadiere annodata fermamente una fune al busto dello ammanettato, si fece assicurare la stessa corda al suo per rendersi inseparabile dall'ardito prigioniero.

Processo di stampa. Si legge nel *Monitore di Bologna* del 16:

Dinanzi alla Corte d'Assisie di Bologna, venerdì discutevasi la causa per reati di stampa contro il direttore del periodico, che già stampavasi a Bologna, intitolato: *La Provvidenza del popolo*. Esso n'ebbe condanna a 14 mesi di carcere ed alla multa di lire 1500.

Scritti reazionarii. Si legge nella *Nazione* di Firenze del 16:

Volete ridere? Eccovi una *preghiera* che il partito reazionario si arrabatta a diffondere nel popolo, ma senza alcun frutto. La preghiera è stampata, ed è concepita così: « Eterno nostro Creatore, « conservatore e padre, vi supplichiamo a voler « difendere, felicitare e proteggere il nostro amorevolissimo sovrano, la granduchessa, il principe « ereditario, e tutta la imperiale e reale famiglia. « Accrescete sempre più o Signore nei loro cuori « il vostro santo amore, e fate che ci riguardino « sempre come loro servi fedeli e figli affettuosi, « mentre noi promettiamo e giuriamo alla divina « vostra presenza, di voler essere sempre tali, di « aver rispetto e fedeltà verso di essi, obbedienza « e subordinazione verso i superiori, e di combat- « tere nell'occorrenza per la difesa del trono, e « per la gloria vostra e così sia. »

A tergo di questo foglio stampato si leggono le seguenti parole in un carattere assai chiaro: « Mi « fo un dovere di avvisarla che se volesse elar- « gire qualche moneta a vantaggio del danaro di « di S. Pietro, il collettore è il priore di ..... » (è un priore celebre in Firenze per la sua abilità nei giuochi delle Minchiate e della Calabresella.) E lo scritto finisce: *Viva Dio, Viva Ferdinando IV — Silenzio e fedeltà.* — Che ve ne pare, lettori, questa preghiera, queste congiure non sono un capo d'opera d'impudenza e di stupidità?

Infortunio. — Un dispaccio da Benevento, 14 novembre, alla *Patria* di Napoli, annuncia che le dirotte pioggie hanno fatto ruinare una porzione del convento che serve di caserma alle truppe e ai R. carabinieri in Montesarchio. Si dicono periti due soldati e tre carabinieri. Il prefetto e il comandante militare sono partiti a quella volta unitamente ad un ingegnere.

Decesso. Il *Giornale di Roma* del 14 annunzia la morte di monsignor Giuseppe Montieri, vescovo di Acquino, Pontecorvo e Sora, avvenuta in quella città il giorno 12.

Suicidio. L'*Osservatore triestino* ha da Vienna 14 novembre:

Il tenente colonnello, e primo sergente dell'i. r. guardia degli arcieri signor Francesco L. si uccise da sè ier l'altro nel pomeriggio nella propria abitazione, con un colpo di pistola. Egli aveva 60 anni, era primo tenente colonnello nel reggimento Fanti Re del Belgio, ed era decorato della croce d'oro del merito, e del R. ordine di Leopoldo del Belgio.

Furto. Leggesi nello stesso giornale:

Secondo annuncia un telegramma, da Monaco a Baviera, fu ivi commesso, alcuni giorni fa, presso il conte Spaur un grande furto, con effrazione, e gli furono rubati circa 30 000 fiorini in obbligazioni di stato bavaresi e in banconote, molti gioielli con pietre preziose, medaglie e monete commemorative pontificie, e per la difesa di Gaeta.

Masnadieri in Ungheria. Le carrozze del treno giunte nella notte del 9 corrente a Gross-Kikinda (Ungheria) erano tutte occupate da soldati di gendarmeria, giacchè sarebbe venuto avviso dal rispettivo luogo, che il treno doveva essere arrestato dai masnadieri sulla linea di Grosalamos Szöreg. Per lo stesso motivo un altro treno di persone di Szegedino era occupato da panduri del comitato.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 17 fino alle 4 del 18 novembre.

Bona Sofia Eurosia, nata Noier, d'anni 32, di Torino; Lubrano Margarita, nata Musso, id. 39, di Vignale; Minetti Maddalena, nata Bovo, id. 62, di Trisobbio; Montaverde Paola, nata Giordano, id. 38, di Caselle, negoziante; Seitz Antonio, id. 22, di Gorizia (Venezia), studente.

Più, 4 da 1 giorno ad anni 5.

NOTIZIE POLITICHE

Diamo l'elenco completo dei senatori del regno nominati da S. M. con decreti del giorno 16 corrente:

Balbi Senarega marchese Francesco;
Bartolommei marchese Ferdinando;
Benintendi conte Livio;
Beretta cav. Antonio;
Della Gherardesca conte Ugolino;
Della Verdura, duca;
Duchoquet cav. Augusto, presidente nella Corte dei conti;
Gravina cav. Giacomo;
Manna cav. professore Giovanni;
Marsili conte Carlo;
Pastore commendatore Giuseppe, luogotenente generale d'artiglieria, presidente del tribunale supremo di guerra;
Pavese commendatore Nicola;
Ricotti cav. Ercole;
Scialoia commendatore Antonio, consigliere di stato;
Spinola marchese Tommaso, consigliere di stato;
Torrigiani marchese Carlo.

Secondo un dispaccio dalla Goletta 17 novembre S. A. R. il principe Umberto parte oggi all'1 pom. da Tunisi per Cagliari.

Ci scrivono da Pisa, 15 novembre:

L'affare della lapide posta dai garibaldini non tanto ad onore del generale, quanto per fare uno sfregio all'armata, chiamandolo il *ferito di Aspromonte*, ebbe oggi lo scioglimento che meritava:

Due ore circa prima di sera si vide sortire dalla prefettura un drappello di persone vestite in borghese, ma che al passo misurato e risoluto ad un tempo si tradivano carabinieri, ed andar difilato alla lapide garibaldina, strapparla e collocarvene altra colla medesima inscrizione, ma senza la frase del *ferito in Aspromonte*. Tutta la città applaudì a quell'atto di energia da parte del governo. — Si dice anche che il prefetto, per un riguardo personale a Garibaldi, lo abbia prevenuto con lettera gentile, e che il generale trovasse giusto il suo procedere. — Vedremo se lo troveranno giusto anche i suoi seguaci. — Il fatto della sostituzione è verissimo perchè fui presente io, e vidi sul terrazzo dell'albergo Peverada, ove alloggia Garibaldi, la miss Mario White che si agitava, probabilmente disapprovando il fatto.

Le notizie più recenti dell'Emilia recano che le inondazioni hanno cagionati grandi guasti. Le acque della Secchia hanno superato di 30 centimetri la massima piena del 1842. Molte famiglie pericolanti furono salvate: alle necessitose vennero distribuiti i soccorsi mandati dal Re sulla sua cassetta particolare.

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Berlino, 15 novembre.

In questo momento l'inazione più completa regna nei ministeri, ad eccezione del ministero della guerra, dove, dopo il ritorno del signor di Room dal suo viaggio in Italia ed in Isvizzera, sono stati ripresi i lavori pel riordinamento militare.

Certamente, l'opinione pubblica è un po' meglio disposta verso il signor di Bismark, dacchè i suoi impiegati dicono a chi vuol udirlo che il ministro « vuole ad ogni costo far cessare il dissenso tra la Corona e la Camera, e che solamente in un caso estremo in cui tutti i mezzi di conciliazione venissero meno egli prenderà la risoluzione di sciogliere la Camera, procedendo arbitrariamente a nuove elezioni, che si farebbero in un modo che s'accosterebbe al voto universale. »

Tuttavia i rigori contro la stampa continuano senza posa ed i giornali di provincia sono più perseguitati che non i giornali di Berlino.

La città di Posen è perfettamente rientrata in calma e le notizie da me ricevute recano che le severissime punizioni inflitte a 42 ufficiali polacchi, delle quali il telegrafo vi avrà probabilmente fatto cenno, hanno scoraggiato la gioventù ed il partito democratico.

Ho ricevuto altre notizie importanti da Varsavia. In seguito ad un ordine ministeriale, giunto da Pietroborgo, il governatore della Podolia, signor Brannsvag, ha presi i seguenti provvedimenti. Il maresciallo di governo e gli altri membri della nobiltà, marescialli di distretto, colpevoli d'aver presa l'iniziativa dall'indirizzo illegale inviato al imperatore, riceveranno le loro demissioni e verranno immediatamente surrogati da impiegati dello stato. Tutti i marescialli che hanno sottoscritto l'indirizzo saranno giudicati fra breve dal dipartimento degli affari criminali del senato di Pietroburgo, come imputati di delitto di stato per aver dato la loro adesione a un documento avente uno scopo colpevole, giacchè contiene un biasimo contro i principii costitutivi dello stato e tende a dividere l'impero.

In conseguenza degli ordini ricevuti, il governo ha invitato tutti i marescialli della nobiltà a costituirsi prigionieri. Il maresciallo Czerninski trovandosi a Kamenetz, quest'ordine gli è stato immediatamente comunicato. Il maresciallo del governo, signor Sadowski ed il maresciallo del distretto d'Ouchitza, signor Chelmiuski, erano infermi nei loro castelli; il governo non ha tenuto conto dei certificati dei medici ed ha inviato il giudice d'istruzione, accompagnato dai gendarmi per far eseguire i suoi ordini senza indugio. Questi fatti hanno prodotta una indegnazione generale in Podolia.

Dopo aver fatto arrestare i marescialli, il governo ha internati nelle loro residenze tutti i proprietari che hanno sottoscritto l'indirizzo e li ha posti sotto la sorveglianza della polizia. Questa ha inoltre ricevuto ordine rigorosissimo di denunziare immediatamente all'autorità superiore qualunque riunione alquanto numerosa di proprietari fondiarii.

Questi provvedimenti sono lontani dal produrre l'effetto che il governo ne sperava e, lungi dallo intimidire le popolazioni, essi estendono alla Podolia l'agitazione che esiste da due anni nel regno di Polonia.

La leva ordinata per l'anno prossimo si prosegue in Polonia. Buon numero di giovani è già stato arruolato.

Il luogotenente colonnello Krassowski, del reggimento del granduca Costantino, è stato condannato da un consiglio di guerra alla degradazione, colla perdita del titolo di nobiltà, ed alla morte per le armi, per avere sparsi dei proclami rivoluzionari fra i soldati.

L'imperatore ha commutata questa pena con quella di 12 anni di lavori forzati nelle miniere.

Leggesi nella *Presse* di Vienna del 13 novembre:

Nei circoli parlamentari corre la notizia, che tra poco il ministero domanderà un credito di 65,000 fiorini al mese per il mantenimento delle truppe del duca di Modena. È noto che anche in occasione della discussione del *budget* pel 1862 questa appostazione aveva dato motivo a vivi rimarchi, e fu approvata a patto che non avesse a costituire un precedente. Pare che questa volta l'opposizione non voglia cedere a verun titolo e che il ministero da parte sua persisterà nella sua domanda, appoggiandosi ad impegni assunti dal governo mediante trattato conchiuso col duca di Modena prima della guerra italiana. Dicesi che, atteso il carattere internazionale del titolo della domanda, ne assumerà la difesa innanzi al consiglio dell'impero il conte de Rechberg istesso. Un'altra poco aggradevole notizia ebbe il comitato di finanza. Tratterebbesi d'un altro credito supplementario di 400,000 fiorini per il *budget* della marina.

— Scrivono da Londra, in data del 15, alla *France*, che il governo britannico pare che, nella questione americana, voglia avvicinarsi al Nord.

Egli ha fatto sequestrare a Cork il bastimento l'*Antonia*, carico, dicesi, di polvere e di munizioni per il Sud; al tempo stesso, ha fatto sapere alle Camere di commercio che l'Inghilterra volendo conservare la più assoluta neutralità, si erano trasmessi degli ordini alle autorità marittime affinchè non lascino uscire dai porti della Gran Bretagna le navi che caricano del contrabbando di guerra per l'America.

Si legge nella *France* del 17:

Si assicura che il generale Doblado, avendo conosciuti gli atti del generale Forey ed i principii da lui proclamati, ha riunito i suoi principali partigiani a Teszenco, città collocata a 30 chilometri da Messico, e che in questa riunione è stato deciso che avendo la Francia ufficialmente annunziata la propria intenzione di rispettare i diritti e la volontà della nazione messicana, è il caso di entrare in relazioni amichevoli col generale in capo dell'esercito francese, per intendersi sulla via da seguire e sui provvedimenti da adottare per consultare legalmente le popolazioni del Messico.

Questo fatto ha un grande interesse, giacchè il generale Doblado, il quale si è separato dal presidente Juarez, si trova a capo del partito moderato, che, da qualche tempo, ha acquistata una considerevole importanza.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 18 novembre.

Il barone Gros fu nominato ambasciatore di Francia presso la Corte d'Inghilterra.

Il *Moniteur* pubblica il dispaccio di Drouyn de Lhuys in risposta alla circolare di Durando. Esso è conforme alle analisi pubblicate in Italia.

Parigi, 18 novembre.

Notizie di Borsa
(Chiusura)

	9.*bre* 17	18
Fondi francesi . . 3 0|0	70 20	70 25
Id. id. . . 4 1|2 0|0	98 —	97 50
Consolidati inglesi . 3 0|0	92 1|4	92 1|4
Fondi piemontesi 1849 5 0|0	71 10	71 50
Prestito italiano 1861 5 0|0	71 55	71 25
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	1080	1063
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	377	377
Id. Id. Lomb.-Venete	587	590
Id. Id. Austriache	487	490
Id. Id. Romane .	330	325
Obblig. Id. Id. .	246	246

Il conte di Sartiges partirà sabato da Parigi.

Il principe Latour d'Auvergne partirà il giorno 25.

BORSA DI TORINO

18 *novembre* 1862

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0|0	G. p. d. B. 72 30	72 25 31 x.bre
» »	Matt. . 72 98	71 e0 31 x.bre
Id. Piccole rend.	G. p. d. B. 72 50	— —
» »	Matt. . 72 05	— —
FONDI PRIVATI		
Cassa com. e ind.	G. p. d. B. 894 —	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE

17 novembre.

Consolidati 5 per 0|0, in contanti .	72	75
Id. 3 per 0|0, in contanti . .	44	50

G. ROMBALDO, *Gerente.*

*Tip. dell'*Opinione *diretta da C. Carbone*